

LE MINACCE DI RUSSIA E CINA

IL GRANDE GIOCO DELLE POTENZE

di Danilo Taino

SEGUE DALLA PRIMA

Una contro-caduta del Muro di Berlino. È finita l'età dorata iniziata con gli Anni Novanta del secolo scorso, nella quale il Vecchio Continente ha creduto che i conflitti non ci sarebbero più stati, che la democrazia avrebbe trionfato, che la cultura e l'economia avrebbero dominato la geopolitica e cancellato i confini. La Russia di oggi ci dice spudoratamente che invece siamo ritornati a un'era di competizione tra potenze. L'Europa, del tutto impreparata, ne è vittima. E non è solo Mosca a metterci di fronte alla nuova realtà. L'ostracismo con il quale la Cina di Xi Jinping sta trattando la Lituania — colpevole di avere aperto a Vilnius un ufficio di rappresentanza di Taiwan — è il canarino nella miniera di carbone che avverte del pericolo: illustra come Pechino tratta chi non si allinea ai suoi obiettivi e chiarisce come sarebbe il mondo, Europa in testa, se la Cina assumesse l'egemonia nell'intera Eurasia.

I centomila militari schierati da Mosca al confine con l'Ucraina, i carri armati e le minacce di invasione «tecnico-militare» espresse dal Cremlino non hanno ragione di essere: nessuno minaccia la Russia, nessuno al momento pensa di aprire le porte della Nato a Kiev, i Paesi dell'Unione Europea sono tutto meno che bellicosi, gli Stati Uniti di Joe Biden non hanno alcuna voglia di aprire un fronte di conflitto con la Russia. La minaccia all'Ucraina non è dunque una mossa difensiva: è che Putin evidentemente ritiene sia arrivato il momento per riaffermare che la Russia è una potenza, dopo i tre decenni di umiliazione seguiti alla caduta dell'Unione Sovietica.

Per questo ha chiesto e pretende di ricreare

sfere d'influenza russe ai confini, nelle quali non ci siano Paesi dell'Alleanza Atlantica e non siano schierati missili della Nato: Ucraina e Georgia da subito, altri confinanti in prospettiva se l'operazione in atto oggi gli andrà bene. È la negazione del paradigma politico che ha prevalso in Europa dagli Anni Novanta: che non esistono sfere d'influenza e che ogni Paese ha diritto di decidere del proprio destino e delle proprie alleanze. Putin dice che quella fase è finita.

La Cina è più lontana, non ha gli scarponi sul terreno ai confini dell'Europa. Ma ha tutte le intenzioni di affermare i suoi obiettivi anche tra le Nazioni della Ue. Che un Paese apra un ufficio di rappresentanza di Taiwan — che Pechino considera una sua provincia ribelle da riportare sotto controllo — e lo chiami proprio «di Taiwan» facendo intendere che considera l'isola una Nazione anche se non la riconosce ufficialmente, è per i vertici cinesi inaccettabile. Pechino potrebbe protestare, muovere la diplomazia. Invece, nel caso della Lituania, ne ha bloccato le esportazioni verso la Cina; non solo, ha minacciato di fare altrettanto con tutti coloro che esportano prodotti con componenti lituane. È un modello che Pechino utilizza regolarmente quando intende «punire» qualcuno: se è un governo che incontra il Dalai Lama, se viene dato un Premio Nobel a un dissidente cinese, se si critica la repressione degli uiguri nello Xinjiang e a Hong Kong e via dicendo. Anche in questo caso, siamo all'affermazione della politica di potenza.

Concretamente, significa che con Russia e Cina non si tratta più tanto in termini di scambi economici, culturali, scientifici come era preminente fino a pochi anni fa. Mosca e Pechino pretendono di dettare regole politiche. Con Putin, si dovrebbero accettare le sue rivendicazioni territoriali e d'influenza, a co-

minciare dal riconoscere l'annessione della Crimea del 2014. Con Xi, si dovrebbe camminare sui gusci d'uovo per non urtare gli interessi stabiliti dal Partito comunista cinese.

Tensioni tra l'Occidente e questi due grandi Paesi non sono mai mancate. La situazione nuova, ora, sta nel fatto che Mosca e Pechino hanno deciso di giocare con le loro regole di potenza e vogliono che il mondo si adegui, cominciando con il ripudiare l'autodeterminazione di ogni singolo Paese. Hanno deciso di muovere a questa fase perché ritengono che l'Occidente democratico sia in declino irreversibile e incapace di opporsi.

In effetti, l'Occidente sembra confuso e diviso. Biden ha balbettato in modo incerto in difesa dell'Ucraina mentre, dopo l'incontro di Ginevra di venerdì scorso, il suo segretario di Stato Antony Blinken continua i colloqui con il suo interlocutore russo Sergei Lavrov per tentare di evitare l'invasione dell'Ucraina. Sulla vicenda, la Ue gioca ai margini, di fatto non invitata, e il presidente di turno Emmanuel Macron sembra restio a mostrare un fronte unito con Washington. Nei confronti della Lituania, Paese membro dell'Unione Europea, il sostegno dei partner è stato tiepido e, anzi, informalmente parecchi funzionari di Bruxelles e politici europei criticano quello che considerano l'avventurismo lituano verso la Cina.

Entrambe le vicende segneranno i passi futuri di Mosca e di Pechino: che potrebbero uscirne incoraggiate nelle loro politiche sempre più assertive oppure frenate dalla risposta occidentale. Per ora, è certo che siamo entrati in una stagione nuova, nella quale i conflitti saranno frequenti, condotti con diversi mezzi, ibridi, in certi casi cruenti. E l'Europa al momento è il punto di caduta del nuovo Grande Gioco delle potenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

re.it

re sul
work le
i nostri
iti e
tatori:
i
ere.it